

# Il bonus diventerà detrazione sul lavoro ma l'importo in busta paga non cambia

Da giugno decurtazione degli assegni che superano i 100 mila euro l'anno. Subito la prima rata per le somme dovute nel periodo gennaio-maggio. IL FOCUS ROMA Fanno gola. I quasi dieci miliardi di euro che ogni anno il Tesoro spende per erogare a poco meno di 10 milioni di lavoratori il bonus Renzi, potrebbero essere il pilastro sul quale costruire la riforma fiscale gialloverde. Ma toccarli non sarà semplice. Al ministero dell'economia da tempo si fanno ipotesi e simulazioni. Il ministro Giovanni Tria ieri ha parlato di una «rimodulazione». L'intenzione è quella di correggere la principale stortura del bonus. Nei conti dello Stato gli 80 euro sono conteggiati come una «spesa fiscale». Una delle famigerate tax expenditures che il governo vorrebbe tagliare per finanziare la flat tax cara alla Lega. Sul tavolo di Tria c'è un progetto per trasformare gli 80 euro in una detrazione per il lavoro dipendente di 960 euro. La natura di bonus verrebbe mantenuta per la parte eventualmente incapiente per chi ha redditi tra gli 8.147 e gli 11.400 euro. GLI EFFETTI Che vantaggi avrebbe trasformare gli 80 euro in una detrazione fiscale? Innanzitutto farebbe calare la pressione fiscale, visto che essendo oggi conteggiati come una spesa e non come una minore tassazione, fanno apparire la mano dello Stato sulle tasche dei contribuenti più pesante di quella che effettivamente è. L'altro problema, non secondario, che la trasformazione del bonus in una detrazione sul lavoro dipendente risolverebbe, è quello delle restituzioni. Gli 80 euro spettano da 8 mila a 26 mila euro di reddito circa. Chi da un anno all'altro sfiora verso l'alto, ma anche verso il basso, si vede chiesti indietro tutti i 960 euro (80 euro per dodici mesi) del bonus. Un meccanismo diabolico che non solo ha fatto arrabbiare centinaia di migliaia di lavoratori, ma che più di una volta ha reso difficili persino i rinnovi dei



La natura di bonus verrebbe mantenuta per la parte eventualmente incapiente per chi ha redditi tra gli 8.147 e gli 11.400 euro. GLI EFFETTI Che vantaggi avrebbe trasformare gli 80 euro in una detrazione fiscale? Innanzitutto farebbe calare la pressione fiscale, visto che essendo oggi conteggiati come una spesa e non come una minore tassazione, fanno apparire la mano dello Stato sulle tasche dei contribuenti più pesante di quella che effettivamente è. L'altro problema, non secondario, che la trasformazione del bonus in una detrazione sul lavoro dipendente risolverebbe, è quello delle restituzioni. Gli 80 euro spettano da 8 mila a 26 mila euro di reddito circa. Chi da un anno all'altro sfiora verso l'alto, ma anche verso il basso, si vede chiesti indietro tutti i 960 euro (80 euro per dodici mesi) del bonus. Un meccanismo diabolico che non solo ha fatto arrabbiare centinaia di migliaia di lavoratori, ma che più di una volta ha reso difficili persino i rinnovi dei

contratti di lavoro. Ne sanno qualcosa, per esempio, gli statali. Il governo Renzi aveva dovuto inventare un meccanismo di sterilizzazione del bonus dell' aumento delle buste paga per evitare che, a fronte di 85 euro di incrementi lordi degli stipendi, i dipendenti pubblici perdessero gli 80 euro netti del bonus. Ma lo stesso problema lo hanno i lavoratori del settore privato. La trasformazione del bonus in detrazione lo risolverebbe alla radice. Tutto bene, dunque? Molto dipende da quali saranno gli obiettivi del governo. Il passaggio da spesa fiscale a detrazione non farebbe risparmiare nemmeno un euro allo Stato. Sarebbe per i conti pubblici una partita di giro. L' ALTERNATIVA L' alternativa sarebbe quella di sacrificare il bonus Renzi sull' altare della Flat tax. L' aliquota unica partirebbe da una dote di 10 miliardi di euro circa. E sarebbe coerente con il progetto leghista di finanziare la misura riducendo le spese fiscali. Ma c' è una complicazione rilevante. Come aveva spiegato l' Ufficio studi dei dottori commercialisti (si veda anche tabella in pagina), già oggi 30 milioni di contribuenti su circa 40 totali, pagano (e questo al netto del bonus da 80 euro) un' aliquota effettiva inferiore al 15 per cento. Questo proprio per le detrazioni e le deduzioni fiscali garantite dalle norme tributarie. Motivo per cui, le stesse proposte presentate dalla Lega per la Flat tax, prevedono sempre una clausola di salvaguardia, ossia la possibilità di scegliere il vecchio regime se più favorevole. Ma se il 75 per cento dei contribuenti scegliesse, in caso dovesse vedere la luce la tassa piatta, le vecchie aliquote con le vecchie detrazioni e deduzioni fiscali, è evidente che diventerebbe complicato far quadrare i conti cancellandole. I RISCHI A maggior ragione, se si eliminasse il bonus Renzi, il rischio sarebbe di cancellare una somma percepita dai redditi più bassi per distribuirla a chi si trova nelle fasce più alte. Un rebus di non semplicissima soluzione, sul quale si sono arenate negli ultimi anni tutti i tentativi di mettere mano agli 80 euro. Un rompicapo che si aggiunge a quello dell' Iva, che il ministro Tria, ogni volta che smette i panni politici per vestire quelli del tecnico, dice che sarebbe cosa buona e giusta aumentare per tagliare le tasse. Posizioni che però, almeno per adesso, non hanno trovato sponde nel governo gialloverde. Andrea Bassi © RIPRODUZIONE RISERVATA.